

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

Aesch. *Eum.* 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)

Nelle *Eumenidi*, dopo che Oreste è stato assolto nel processo tenuto presso l'Areopago, restano in scena le Erinni e Atena. Dunque, inizia un dialogo epirrematico in cui le Erinni cantano in due odi corali il proprio disappunto, la propria ira e le proprie minacce contro la città (v. 778-93 = 808-23 e 837-47 = 870-80). Nell'edizione di West 1998, 384-9:

ἰὼ θεοὶ νεώτεροι παλαιούς νόμους καθιππάσασθε κάκ χειρῶν εἴλεσθέ μου· ἐγὼ δ' ἄτιμος ἢ τάλαινα βαρύκοτος,	780 (=810)
ἐν γὰρ τᾶδε, φεῦ, ἰὼν ἰὼν ἀντιπενθῆ μεθεῖσα καρδίας, σταλαγμὸν χθόνι<ον> ἄφορον· ἐκ δὲ τοῦ λειχῆν ἀφυλλος ἄτεκνος, ὦ Δίκα <Δίκα>, πέδον ἐπισύμενος	785 (=815)
βροτοφθόρους κηλίδας ἐν χώρᾳ βαλεῖ. στενάζω· τί ῥέξω; γελῶμαι· †δύσοιστα	790 (=820)
πολίταις ἔπαθον ἰὼ μεγάλατοι† κόραι δυστυχεῖς νυκτὸς ἀτμιοπενθεῖς.	
..... ἐμὲ παθεῖν τάδε, φεῦ, ἐμὲ παλαιόφρονα, κατὰ <τε> γὰν οἰκεῖν <ἴν'> ἀτίετον, φεῦ, μύσος.	840 (=873)
πνέω τοι μένος ἅπαντά τε κότον. οἰοῖ δᾶ φεῦ· τίς μ' ὑποδύεται πλευρᾶς ὀδύνα; {θυμὸν} ἄϊε μᾶτερ Νύξ· ἀπό με γὰρ τιμᾶν δαναϊᾶν θεῶν	845 (=878)
δυσπάλαμοι παρ' οὐδὲν ἦραν δόλοι.	

Nel frattempo, Atena le invita a calmarsi e offre loro la possibilità di essere onorate ad Atene. Non sarà se non a partire dal v. 892 (ἄνασσο' Ἀθήνα, τίνα με φῆς ἔχειν ἔδραν;) che le Erinni cominceranno a mostrarsi inclini ad accettare la proposta di Atena; e a partire dal v. 916 l'assenso sarà formalizzato e solenne. In questo modo, dunque, risultano per lo meno 104 versi in cui non si ha alcun indizio se la posizione delle Erinni cambierà o meno, impressione rinforzata dal fatto che quasi la metà di questi versi – 54 – sono pronunciati da loro stesse. Inoltre, se all'estensione dei due

canti aggiungiamo che ciascuno è ripetuto *verbatim* nella propria antistrofe¹, si comprende come sia ragionevole l'apprezzamento di Sommerstein quando dice che non ci sarebbe potuta essere maniera migliore di mostrare l'ostinata resistenza delle Erinni alla persuasione². Tuttavia Oreste è stato già purificato ed è stato assolto in un processo i cui termini le Erinni avevano accolto. Perché, allora, si lamentano e minacciano? E perché, se tanto sono irate, non intervengono immediatamente dopo aver saputo il verdetto e, invece, aspettano che Oreste concluda il suo discorso di commiato?

In generale, i termini psicologici con cui non solo Eschilo ma tutti i testi letterari mostrano la motivazione alle azioni sono la manifestazione, nella realizzazione testuale, di alcune strutture tematiche dominanti. Dal punto di vista dell'organizzazione del dramma, a Eschilo premeva in primo luogo spiegare l'uscita di scena di Oreste per poter di seguito rivolgere la propria attenzione alle Erinni, in modo che ciò che nella rappresentazione appare come la successione di due momenti, è invece, tematicamente, simultaneo. L'ira delle Erinni si spiega semplicemente per il fatto che esse sono così³. La presentazione in forma successiva crea l'impressione che l'ira sia causata dall'assoluzione, ma il fatto che le Erinni continuino a essere in scena conferma che ciò che è avvenuto prima, cioè la purificazione e l'assoluzione d'Oreste, fa parte della tragedia di Oreste; ora, tuttavia, rimane ciò che è più importante: che cosa succede con le Erinni. Per risolvere adeguatamente il processo di trasformazione delle Erinni in Eumenidi, Eschilo le presenta ancora, e in maniera concentrata nei due canti, così come sono state rappresentate nell'intera tragedia (e, in parte, nell'intera trilogia).

Le minacce (vv. 778-87) paiono espresse per mezzo di una sintassi imprecisa⁴ che è stata oggetto di correzioni. Tra queste, ha avuto fortuna βαλεῖ di Turnebus 1552, 174 in luogo di βαλεῖν dei mss. (v. 787). Leggendo βαλεῖν si dovrebbe

¹ L'unico ms. che tramanda integralmente strofe e antistrofe è **M**, mentre gli altri (**G**, **T**, **F**, **E**, che formano la famiglia **τ**) mostrano una lacuna in corrispondenza dei vv. 778-93. D'ora in poi, per non appesantire il testo, citerò soltanto la numerazione delle strofi (vv. 778-93 e 837-47).

² Sommerstein 1989, 240: «there could be no better way of indicating the stubborn resistance of the Erinyes to all persuasion». Cf., anche, Mastronarde 1979, 76: «the Erinyes (...) do not even acknowledge three rhesis of Athena addressed to them. Their imperviousness to communication is indicated in three ways: by the contrast of lyric vs. iambic modes; by the unique verbatim repetition of two stanzas; and by Athena's references to the situation (794, 848, 881)».

³ Di fatto, sarebbe normale che Oreste rimanga in Attica e che le Erinni se ne vadano, ma ciò che accade è il contrario. Sarebbe riduttivo trovarne la spiegazione nel fatto tecnico che il coro non può abbandonare la scena sino alla fine dell'opera (sebbene sia irrefutabile l'osservazione di Brown 1983, 25: «now that they have acquired a visible existence as anthropoid beings played by human choreutae, they must obey the logic of this new dramatic presentation. They cannot suddenly vanish when Orestes is purified, or even when he is acquitted»); ma in realtà, se le Erinni scomparissero, ciò dovrebbe accadere dopo la devastazione dell'Attica, mentre Eschilo vuole che si installino in questa regione per il bene della stessa: cf. Taplin 1977, 407 s. Tuttavia ci possiamo inoltre chiedere perché le Erinni non comincino a spandere spontaneamente le proprie benedizioni sulla città (se Eschilo così avesse voluto, gli sarebbe bastato prolungare i preparativi del processo in modo da stabilire il finale in un punto che fosse adeguato alla lunghezza attesa di una tragedia).

⁴ Paley 1855, 569 provava, nel commento, a costruire una frase in cui il soggetto ἐγώ del v. 780 trovasse il proprio verbo in στενάζω del v. 788: «the verb is deferred»; Page 1972, 276 (*in app.*) suggerisce <χέω> σταλαγμὸν χθονί.

interpretare «quindi (dal ἰὼν v. 782) una lebbra <nascerà> che ogni foglia dissecca, arida di figli (...), dilagando al suolo, in modo di gettare (βαλεῖν; ma chi: ἰὼν? λειχήν(α)? ἐμέ?) nel paese chiazze ammorbanti distruggitrici di mortali». La lezione dei mss. non offre spunti per immaginare un senso più ricco di quello del testo corretto. Tuttavia non è chiaro come si sarebbe potuta originare la corruzione. Lo scolio al v. 787 riporta ὁ λειχήν,⁵ il che indica che legge βαλεῖν: in effetti, non avrebbe senso che, se leggesse βαλεῖ, avesse necessità di spiegare che il soggetto è ὁ λειχήν. In un altro scolio, al v. 817, che è il luogo corrispondente dell'antistrofe, leggiamo λείπει ἐμπούσω. Apparentemente, si tratta di una maniera alternativa di trovare una giustificazione per l'infinito βαλεῖν, in questo caso interpretando l'Erinni come soggetto. Però probabilmente ha ragione Smith 1993, 63, r. 31 quando, seguendo il suggerimento di Blass 1907, 58, attribuisce l'*interpretamentum* al v. 813 σταλαγμὸν χθονί, ottenendo così un senso plausibile per la frase nella sua interezza: «io (...) spremendo veleno (produrrò, ἐμπούσω) uno stillicidio a partire del quale una lebbra (...) getterà nel paese chiazze ammorbanti distruggitrici di mortali». Forse non si può scartare l'ipotesi che la *lectio* βαλεῖν sia stata generata dalla necessità di giustificare un *interpretamentum* posto nel luogo sbagliato.

In questo passo la difficoltà testuale più importante risiede nella parola impossibile χθονιαφόρον (vv. 783 s. = 813 s.), trädita unanimemente da tutti i mss. Turnebus 1552, 174 la scinde in χθονὶ ἄφορον; altri l'hanno corretta in modi diversi per renderla in una forma più o meno normale (χθονιαφθόρον Stanley 1663, 842; χθονηφόρον Pauw 1745, 1061; χθονοφθόρον Heath 1762, 134; χθονηφόρον Blomfield 1812, 138), ma nessuna di tali forme è testimoniata, né si può formare facilmente a partire da χθών. La divisione, dunque, è la soluzione più accolta, pur con lo scomodo effetto secondario di produrre uno iato: rispettando la colometria dei mss., in effetti, si leggerebbe ἰὼν ἰὼν ἀντιπενθῆ / μεθεῖσα καρδίας σταλαγμὸν / χθονὶ ἄφορον· ἐκ δὲ τοῦ, al cui riguardo, se pure si considerasse legittimo che dei due cretici finali il primo si presenti con una soluzione piena, è difficile trovare una regola che giustifichi lo iato all'interno di un *metron* (ma cf. Lomiento 2008): di fatto χθονιαφόρον dei mss. è, molto probabilmente, indizio del fatto che qualcuno ha tentato di risolvere il problema dello iato. Hermann 1852, 299 ha corretto in σταλαγμὸν χθόνι<ον> ἄφορον· ἐκ δὲ τοῦ, anche con il proposito di evitare lo iato tra due docmi⁶. La correzione potrebbe avere una giustificazione paleografica, ma non tiene conto dell'uso che Eschilo fa dell'aggettivo χθόνιος, che, normalmente, funziona come qualificativo delle divinità sotterranee (con l'eccezione dei βροντήμασι χθονίοις 'tuoni sotterranei' di PV 993 s. e di χθονία κόνις 'polvere sotterranea' di Sept. 736)⁷ né dell'insistenza con cui nei canti si allude alla terra

⁵ Cf. Smith 1993, 63, r. 21. In realtà, in M ὁ λειχήν si trova accanto al v. 786 πέδον ἐπισύμενος, evidentemente per errore; riguardo a tali errori di collocazione, cf. Smith 1993, vii.

⁶ La correzione e le motivazioni relative già si leggono in Hermann 1816, 251.

⁷ Ma in Sept. 736 Hermann accoglie il suggerimento di Dindorf 1841, 640: «fort. καὶ γαῖα». Per argomenti a favore della conservazione di χθονία dei mss., cf. Novelli 2005, 299 s. D'altra parte, quando l'aggettivo χθόνιος si riferisce a esseri non divini tende ad essere applicato a suoni, come nel caso già indicato di PV 993 s. o di Eur. Hipp. 1201 s. ἔνθεν τις ἡχὴ χθόνιος, ὡς βροντή

attica: cf. vv. 781 γᾶ, 786 πέδον, 787 χώρα, 838 γᾶν, un'insistenza che, anche in un contesto di contaminazione causata da un crimine, si ritrova in Soph. *O.R.* 96: ἄνωγεν ἡμᾶς Φοῖβος ἐμφανῶς ἄναξ / μίαισμα χῶρας ὡς τεθραμμένον χθονὶ / ἐν τῆδ' ἐλαύνειν μηδ' ἀνήκεστον τρέφειν.

La soluzione più abituale consiste nel legare χθονὶ a σταλαγμὸν scrivendo σταλαγμὸν nella riga successiva⁸, o ponendo χθονὶ nella riga precedente⁹. Fleming 2007, 154 suggerisce che la lunghezza di un *colon* come ἀντιπεν- / θῆ μεθεῖσα καρδίας σταλαγμὸν χθονὶ possa aver causato lo spostamento di χθονὶ in un'altra riga per mancanza di spazio. Il *colon* è composto da un totale di 30 lettere (due in meno se omettiamo le prime due, che, di fatto, i mss. posizionano nella riga precedente). È vero che anche il v. 779 è costituito da 30 lettere e il v. 787 ne ha 32 (o 33 se leggiamo βαλεῖν), ma si tratta in entrambi i casi di trimetri giambici, facilmente identificabili da un copista e, pertanto, poco suscettibili di essere tagliati. A favore dell'ipotesi di Fleming, si può ricordare, però, che nei mss. della famiglia τ si legge βαλεῖν nella riga successiva, in modo che l'ipotesi della mancanza di spazio nel modello comune dei nostri mss. acquisisce ancora più valore; la *lectio* di **M** con βαλεῖν al finale del trimetro sarebbe il risultato d'aver corretto a ragione un errore evidente. Il processo della corruzione, dunque, avrebbe tagliato in primo luogo il v. 782 (=812) ἰὸν ἰὸν ἀντιπενθῆ μεθεῖσα καρδίας (29 lettere, interpretabile come cr + ia + cr + ia)¹⁰ in ἰὸν ἰὸν ἀντιπενθῆ / μεθεῖσα καρδίας, producendo nella linea successiva μεθεῖσα καρδίας σταλαγμὸν χθονί (28 lettere); analogamente, per mancanza di spazio, χθονί sarebbe stato spostato nella linea seguente: χθονὶ ἄφορον· ἐκ δὲ τοῦ, che, per evitare lo iato sarebbe stata corretta in χθονιαφόρον· ἐκ δὲ τοῦ¹¹.

West 1998 segna una virgola dopo βαρύκοτος (v. 780); Hermann 1852, 299 la pone dopo τάλαινα. Nel primo caso con decisione e nel secondo con ambiguità¹², si enfatizza il fatto che ἐν γᾶ τᾶδε (v. 781) deve dipendere da μεθεῖσα (v. 783)¹³; ma non si deve considerare che con questa costruzione χθονί (v. 784) o sia ridondante o sia da interpretare come un *dativus incommodi* dipendente da ἄφορον¹⁴. È meglio

Δίος, / βαρὺν βρόμον μεθήκε, φρικώδη κλύειν: cf. Barrett 1964, 384 s., che ricorda altri passaggi, cui vi è da aggiungere Eur. *Helen*. 1346 χαλκοῦ δ' αὐδᾶν χθονίαν.

- ⁸ Hermann 1799, 47: ἰού, ἰού, ἀντιπενθῆ / μεθεῖσα καρδίας / σταλαγμὸν χθονὶ ἄφορον· ἐκ δὲ τοῦ.
- ⁹ Wellauer 1824, 285: ἰού, ἰού, / ἀντιπαθῆ μεθεῖσα καρδίας σταλαγμὸν χθονὶ / ἄφορον· ἐκ δὲ τοῦ, λιγὴν ἄφυλλος.
- ¹⁰ Cf. Pretagostini 2004.
- ¹¹ A partire da Lachmann 1819, 93, il verso seguente (v. 785) è edito generalmente λειγὴν ἄφυλλος ἄτεκνος, ὃ Δίκα <Δίκα>, con il proposito d'ottenere un trimetro giambico. I mss. recano λειγὴν ἄφυλλος ἄτεκνος, (ia ia) / ἰὸ Δίκα, πέδον ἐπισύμενος (ia doc). La correzione potrebbe essere valida, ma non possiamo essere sicuri che in questo luogo ci dovesse essere un trimetro giambico.
- ¹² Con una virgola dopo τάλαινα la costruzione si può interpretare ambigualmente: o βαρύκοτος ἐν γᾶ τᾶδε – ἰὸν μεθεῖσα oppure βαρύκοτος – ἐν γᾶ τᾶδε ἰὸν μεθεῖσα.
- ¹³ Gli editori del XX secolo, invece, non segnano alcuna interpunzione, probabilmente non considerandola necessaria: cf. la traduzione di Pattoni 1995, 536: «ma io, disonorata, infelice, grave / nel mio rancore, in questa terra, ahimè, / veleno compenso al mio dolore / spremerò dal cuore, stillicidio / che fa sterile il suolo».
- ¹⁴ Nella traduzione di Sommerstein 2008b, 453, che segna virgola dopo τάλαινα e dopo βαρύκοτος, il senso è ambiguo: «and I, wretched that I am, am dishonoured, grievously angry, / releasing poison, poison, / from my heart to cause grief in revenge / in this land – ah! – / a drip falling on the land, / such that it cannot bear!».

intendere σταλαγμὸν come apposizione di ἰὼν e che ἄφορον qualifichi σταλαγμὸν (così come traduce M.P. Pattoni); lo stillicidio sul suolo (χθονὶ) emesso dalle Erinni genererà (v. 784 ἐκ δὲ τοῦ, paradossalmente, dal momento che è ἄφορον), una lebbra che, dilagando al terreno (πέδον), «getterà nel paese / chiazze ammorbanti / distruggitrici di mortali».

Il canto, sin qui, ha presentato una serie di avvenimenti che si possono legare in una relazione causale. Le chiazze risultano dalla lebbra, che risulta dal veleno, che risulta dal κότος (v. 780 βαρύκοτος), che risulta dal dolore e dall'infelicità (v. 780 τάλαινα)¹⁵, che risulta dall'ἀτιμία (v. 780 ἄτιμος), che risulta dalla sconfitta nel giudizio; e tutto inserito nel tema generale, che però non tocca lo sviluppo dell'azione, dell'opposizione tra dèi antichi e dèi nuovi (vv. 778 s.). È degno di nota che Eschilo presenti la contaminazione in due fasi, in primo luogo l'emissione del veleno e dopo, originata da questo, la lebbra: è chiaro che il veleno corrisponde alla reazione emozionale e che la lebbra indica la materialità fisica e oggettiva. Evidentemente, neanche queste due fasi sono in realtà consecutive, bensì mostrano in termini di relazione causale ciò che, in realtà, altro non è se non differenti angolazioni da cui si osserva uno stesso oggetto. Così, ancora, la causalità del κότος riguardo l'emissione del veleno serve per motivare la condotta delle Erinni, e la catena causale nel suo insieme è il meccanismo per cui si produce una sequenza coerente dal punto di vista dell'argomento. La varietà con cui appare il carattere delle Erinni ha la funzione di convertirle in personaggi convincenti e, allo stesso tempo, definisce i problemi che bisogna risolvere in ogni momento del dramma.

Apparentemente, negli ultimi versi del primo canto le minacce vengono sostituite dalla lamentazione (ma bisogna dire 'apparentemente' in senso restrittivo, dal momento che il testo tradito e la sua interpretazione sono problematici). West 1998 li stampa praticamente nella stessa maniera – anche colometricamente – in cui sono stati tramandati:

στενάξω· τί ῥέξω;
γελῶμαι· †δύσοιστα
πολίταις ἔπαθον
ἰὼ μεγάλατοι†
κόροι δυστυχεῖς

790 (=820)

¹⁵ Per essere più precisi, il tema del dolore riappare dopo quello dell'ira: v. 782 ἀντιπενθῆ. Riguardo i vv. 782 s., Hermann 1852, 631 affermava: «non dubito quin iungendum sit ἀντιπενθῆ καρδίας». L'interpretazione non ha avuto fortuna, ma potrebbe essere valida; alla fine, il πένθος deve pur essere di qualcosa, e ciò che vi si avvicina di più è il cuore. Inoltre l'immagine di trarre veleno dal cuore è strana in confronto a quella di trarlo dalle viscere o dai polmoni: cf. *Sept.* 60 s. πεδία δ' ἀργηστής ἀφορὸς / χραίνει σταλαγμοῖς ἱπικῶν ἐκ πλευμόνων. Nei vv. 801-3, Atena, glossando il canto delle Erinni, così si rivolge loro: σκήψητε, μὴ θυμοῦσθε, μηδ' ἀκαρπίαν / τεύξητ' ἀφείσαι πλευμόνων σταλάγματα, / βρωτῆρας αἰχμάς σπερμάτων ἀνημέρους (testo di West 1998; πλευμόνων Musgrave : δαυμόνων M). Se Hermann aveva ragione, la relazione causale ne uscirebbe rinforzata; inoltre confermerebbe la necessità di intendere, come abbiamo visto, σταλαγμὸν come apposizione.

νυκτὸς ἀτιμοπενθεῖς.

Che West stampi *inter cruces* una sezione di testo così ampia dimostra fino a che punto i problemi siano complessi. Solo, risulta sorprendente che accolga γελῶμαι, una correzione da attribuire a Tyrwhitt¹⁶, se quel che segue lo considera tanto incerto; il testo dei mss. ha γένωμαι. La maggior parte degli editori ha tentato di intendere il testo e, pertanto, ha rinunciato alle *cruces*; altri l'hanno cambiato; altri, infine, hanno stampato tra *cruces* ma una sezione più ridotta.

Negli *Scholia vetera* – che leggono il testo tradito – ci sono tre note che provano a risolvere i problemi del testo; gli intenti successivi degli editori partono da dei principi che non si differenziano da quelli che, come intuiamo, adottavano i commentatori antichi. Le note sono le seguenti (Smith 1976, 63, rr. 22-6):

789 s. <δύσοιστα ... ἔπαθον>] ἔμξε τῷ θρήνω τὴν τιμωρίαν²² τεχνικῶς. εἰπὼν γὰρ δύσοιστα ἔπαθον ἐπήγαγεν πολίταις, ἵνα ἦ²³ πολίταις δύσοιστα ὄντα.²⁴

«ha unito in maniera artistica la *timoría* e il *thrēnos*: in effetti, nel dire “ho sofferto cose insopportabili” lo riferisce a *polítaiς*, cosicché risulta “cose che sono insopportabili per i cittadini”».

789. <γένωμαι>] λείπει ὁ ἢ διαζευκτικός, ἢ τί γένωμαι.²⁵

«Manca la disgiuntiva ἢ oppure [si deve intendere] τί γένωμαι».

790. <πολίταις>] ὑπὸ τῶν πολιτῶν ἔπαθον.²⁶

«Ho sofferto per colpa dei cittadini».

Il commento ai vv. 789 s. fa emergere che δύσοιστα abbia due funzioni, costruito con ἔπαθον e allo stesso tempo con πολίταις, ma ciò è impossibile. Lo scolio al v. 790 deve spiegare la funzione di πολίταις, però interpretandolo forzatamente come complemento d'agente; e lo scolio al v. 789 separa γένωμαι dalle parole successive e lo unisce a τί ῥέξω, di modo che δύσοιστα πολίταις ἔπαθον genera i problemi menzionati¹⁷. Gli editori moderni hanno voluto trovare un oggetto diretto per ἔπαθον: o δύσοιστα (ma allora πολίταις non può funzionare come complemento d'agente; la prova è che lo scoliaste a 790 si sforza di interpretarlo così), oppure μεγάλα τοι, separando in due parole μεγάλατοι¹⁸ e alterando, dunque, la quantità dell'ultima *alpha*, oltre che inserendo in maniera inopportuna un τοι¹⁹.

¹⁶ Lachmann 1819, 93 scriveva γελῶμαι senza alcun commento; Hermann 1834, 724 attribuiva la correzione a Tyrwhitt, ma senza indicarne il luogo.

¹⁷ La correzione in γελῶμαι ha lo stesso effetto, con il vantaggio di poter essere collegato meglio con il senso delle parole seguenti (cf. *infra*).

¹⁸ La separazione in μεγάλα τοι è di Turnebus 1552, 174 (in Asulanus e in Robortellus si legge ancora, come in **M**, μεγάλατοι). Maas 1915, 314 (= 1973, 39) attribuisce la separazione erroneamente a Canter; West 1998 a Victorius. Cf. Citti – Dawe 2004, 260.

¹⁹ Sommerstein 1989, 242: «τοι is out of place in an exclamation (there seems to be no instance in drama)».

Nel v. 791 *μεγάλατοι* si deve conservare²⁰. È vero che il parallelo di *Pers.* 1016 *τί δ' οὐκ ὄλωλεν, μεγάλατε, Περσῶν;* è stato oggetto di dubbi (in parte perché durante secoli si è creduto che in *Eum.* 791 si leggesse *μεγάλα τοι*), ma attualmente si tende ad accettarlo²¹. Maas 1915 (= 1973, 41) suggeriva il confronto con Π 685 *μέγ' ἄασθε* e Aesch. fr. 417 *ἄσαι* (glossato con *βλάβη*), commentando che, così, «wird das Kompositum anerkennen und bewundern», e, contro la possibilità di legare *μεγάλα* con *δυστυχεῖς*, concludeva: «in den *Eumeniden* ist die Vulgata *ὶὸ μεγάλα τοι κόραι δυστυχεῖς* stilistisch matt und wegen der adverbialen Verwendung von *μεγάλα* vielleicht sogar sprachlich zu beanstanden». Il composto è accettato anche da Williger 1928, 17.

Inoltre, c'è un altro motivo che può indurre ad accettare *μεγάλατοι*: al termine del secondo canto, l'Erinni lamenta l'inganno e il danno sofferti (vv. 844-7): {θυμόν} ἄϊε μᾶτερ / Νύξ· ἀπὸ γάρ με τιμᾶν δαναϊᾶν / θεῶν δυσπάλαμοι / παρ' οὐδὲν ἦραν δόλοι. Dawe 1968, 99 s. e 104 s. illustra le relazioni esistenti nei testi greci tra ἄτη e ἀπάτη e tra ἄτη e βλάβη; se pensiamo che potrebbe non essere raro che i due canti si concludano in maniera analoga, *μεγάλατοι* alluderebbe anche al danno e all'inganno di cui le Erinni sono state oggetto (incidentalmente, ciò potrebbe servire come argomento a favore della correzione di *γένωμαι* in *γελῶμαι*).

Prima della correzione in *γελῶμαι*, la maggior parte degli editori interpretava *γένωμαι* come aveva fatto lo scolio al v. 789: o coordinato con *ῥέξω* o sottintendendo un *τί*²². Però in questo modo ciò che segue (*δύσοιστα πολίταις ἔπαθον*) è, come abbiamo visto, incomprensibile; il senso che gli attribuiva Stanley 1663, 537 «*Ingemiscam? quid faciam? / Aut sim? mala non ferenda / Civibus passa sum, / Eheu! grandia quidem, / Filiae infelices / Noctis inhonore lugentes*», con un'interpretazione concorde con quella dello scolio ai vv. 789 s., è altrettanto misterioso di quello del testo greco. Pauw 1745, 1061 provava a migliorarlo scrivendo «*πολίταις επαθον (...) non ferenda civibus, nedum mihi: Interpretes errant*»; Heath 1762, 134, come di costume, lo contraddiceva: «*Recte haec interpretantur Scholiastes & Stanleius. Dativus instrumenti apud Atticos Poetas frequentissimus est (...). Pauwius vertit, non ferenda civibus nedum mihi; sed praeterquam quod veram constructionem haud assecutus est, ista, nedum mihi, nequaquam dicit ipse Poeta, sed tantum Pauwius*». Leggendo *δύσοιστα* ambibologicamente come i suoi predecessori, ma con un'interpretazione opposta a quella di Pauw, Wakefield 1794, 378 scriveva: «*δύσοιστα dixi? immo, sed civibus,*

²⁰ Leggono *μεγάλατοι* Porson 1806, 189 (già prima 1795, 298); Schütz 1800, 259 (però in 1808, 129 stampa *μεγάλα τοι*); Lachmann 1819, 93; Wellauer 1824, 286; Scholefield 1828, 367; 1843, 53; Dindorf 1830, 87 (però in 1841, 566 osserva: «*μεγάλατοι* Ald. Recte in aliis divisim *μεγάλα τοι*» e in 1869, 96 stampa *μεγάλα τοι*); Newman 1884, 129; Maas 1915, 314 (= 1973, 39-41); Murray 1955, 356; Page 1972, 277.

²¹ Page 1972, 39; West 1998, 55; Sommerstein 2008a, 126; Garvie 2009, 39 (e 361 riguardo alla discussione degli argomenti in favore e contro). È meglio porre una virgola anche dopo *μεγάλατε*: cf. Garvie 2009, 361 (nonostante che nel testo edito non vi figurì, probabilmente per errore tipografico).

²² *τί ῥέξω; γένωμαι*; non equivale a *τί ῥέξω ἢ γένωμαι*; o a *τί ῥέξω; τί γένωμαι*; perché la particella disgiuntiva o interrogativa si può elidere soltanto quando il secondo termine appartiene allo stesso campo semantico del primo: cf. Eur. *Ion* 1446 *τίν' αὐδὰν ἄυσω βοάσω;*, in cui *ἄυσω* e *βοάσω* sono sinonimi. Triclinio, in T, aveva già preposto un *τί* a *γένωμαι*: cf. Garriga 2009.

non mihi», in maniera simile a quella di varie traduzioni moderne, come per esempio, Drake 1853, 129: «What am I to do? what is to become of me? My sufferings shall prove disastrous to the citizens». In generale, le traduzioni cercano di conservare a tutti i costi l'amfibologia; è rappresentativa di tale volontà la traduzione, accettata da Linwood 1844, 188, che ne fece Huet *apud* Faehse 1813, 163: «ea passa sum, quae mala civibus intoleranda parient».

Tentando di superare questi problemi, Müller 1833, 44 univa γένωμαι con le parole successive e stampava γένωμαι δυσσοῖστα πολίταις, interpretando γένωμαι come un congiuntivo dubitativo o deliberativo e accentando δυσσοῖστα in luogo di δύσοιστα. Il senso del passo sarebbe questo: «io gemo. Che farò? posso (non so se) diventare intollerabile per i cittadini». Tuttavia δυσσοῖστα in luogo di δύσοιστα²³ è molto improbabile²⁴; e, come dimostrò Hermann 1835, 100, ἔπαθον rimane in questo modo isolato senza complemento, il che non è possibile. È difficile accettare che ἔπαθον si possa usare in senso assoluto, senza δύσοιστα né μεγάλα come possibili complementi. In *Eum.* 143-45 si legge: ἰοῦ ἰοῦ πυπάξ· ἐπάθομεν, φίλοι – / ἦ πολλὰ δὴ παθοῦσα καὶ μάτην ἐγώ – / ἐπάθομεν πάθος δυσσακές, ὃ πόποι. Kaimio 1970, 119, n. 3 pensa che l'oggetto che manca ad ἐπάθομεν del v. 143 appaia, dopo la parentesi del v. 144, al v. 145, con il verbo ripetuto. È possibile che abbia ragione, e pertanto, il v. 143 non varrebbe come attestazione della possibilità dell'uso assoluto del verbo πάσχω²⁵.

Tra i numerosi tentativi di correggere il testo conservando γένωμαι unito alle parole seguenti, figura quello di A. Ludwig di eliminare ἔπαθον. L'intervento può sembrare arbitrario (cf. Sommerstein 1989, 242), specialmente se si considera che non appare nel lavoro dove, presumibilmente dovrebbe apparire, cioè, Ludwig 1860. È citato nell'*Appendix* di Wecklein 1885, 284 ed è accolto dallo stesso Wecklein²⁶, da Headlam *apud* Thomson e da Thomson stesso²⁷. Ma tanto Wecklein come Thomson sono costretti a correggere un'altra volta in δυσσοῖστα, perché un δύσοιστα plurale non può essere attribuito in una frase al singolare. Inoltre, non si vede perché qualcuno avrebbe sentito la necessità di spiegare δυσσοῖστα (o δύσοιστα) con un ἔπαθον quando γένωμαι δυσσοῖστα (o δύσοιστα), supponendo che fosse intellegibile, non richiedeva nessun altro verbo; la proposta di Ludwig – Wecklein implica l'argomento poco plausibile che qualcuno avrebbe letto δύσοιστα πολίταις separatamente da γένωμαι e che, per conferirgli un senso, avrebbe introdotto

²³ Per la forma femminile in aggettivi composti cf. Garvie 1986, 65 (*ad vv.* 68 s.), e 213 (*ad vv.* 619-21), con la bibliografia corrispondente. La grafia δυσσοῖστα è stata accettata, a partire dal 1845, da Paley 1845, 255; 1855, 569; 1861, 612; Franz 1846, 280; Heimsoeth 1861, 208; Weil 1861, 90; 1884, 301; 1907, 301; Davies 1885, 158; Campbell 1898, 206; Wecklein 1888, 311; 1910, 471; Mazon 1925, 161; Headlam *apud* Thomson 1966, I 203 e II 223.

²⁴ Cf. Fritzsche 1834, 85: «δύσοιστος von Personen ist unerhörd; der Grieche gebraut es stets von Sachen, als δύσοιστοι πόνοι, δύσοιστα κακά».

²⁵ Cf., inoltre, le riserve addotte da West 1990, 275 a proposito del passo.

²⁶ Wecklein 1888, 307 στενάξω· τί ῥέξω; / γένωμαι δυσσοῖστα πολίταις; / ἰὼ μεγάλα τοι /; 331: «es ist das offenbare Glossem zu δύσοιστα» (se non consideriamo l'accentazione frutto di un errore di stampa, probabilmente dovremo pensare che Wecklein voleva dire che l'autore della glossa avrebbe letto erroneamente δύσοιστα in luogo di δυσσοῖστα, che è come stampa).

²⁷ Thomson 1966, I 203, II 223: «ἔπαθον was interpolated by a scribe who failed to see that μεγάλα was to be taken adverbially with δυστυχεῖς».

ἔπαθον producendo la frase incomprensibile di cui la stessa tradizione grammaticale aveva già percepito la difficoltà: δύσοιστα πολίταις ἔπαθον. Riguardo all'argomento di Headlam – Thomson, non si vede che cosa avrebbe potuto motivare un ἔπαθον come spiegazione di μεγάλα (nel caso che l'interpolatore avesse già diviso in μεγάλα τοι), e la frase risultante – ἰὼ μεγάλα τοι ἔπαθον, κόραι δυστυχεῖς – sarebbe insoddisfacente anche agli occhi dello stesso interpolatore, non solo per l'inserzione di τοι ma anche per la forma μεγάλα in luogo di μέγα. In conclusione, se γένωμαι si separa da ciò che segue, si deve porre davanti un τί, con un risultato metricamente improbabile e producendo un δύσοιστα πολίταις ἔπαθον incomprensibile; e se si lega con ciò che segue rimane senza attributo, perché δύσοιστα non può esserlo. L'eliminazione di ἔπαθον non è giustificabile né produce un risultato accettabile²⁸. Pertanto, West ha ragione in parte quando corregge γένωμαι; un'altra questione è se possiamo essere abbastanza sicuri che la correzione debba essere γελῶμαι²⁹. Il testo, dunque, si può presentare così:

†γένωμαι δύσοιστα /
πολίταις ἔπαθον† /

Il secondo canto delle Erinni contiene praticamente tutti i temi menzionati a proposito del primo canto e che sono, in definitiva, i temi della tragedia: la contaminazione (v. 839 ἀτίετον, φεῦ, μύσος), il κότος (v. 840), il dolore (vv. 837, 841-3), la ἀτιμία (v. 845 e, probabilmente, v. 839), la sconfitta (vv. 846 s.); e il quadro generale dell'opposizione tra il vecchio e il nuovo (v. 838, 845). Come si può osservare, in questa relazione non figura il v. 844: nell'edizione di West 1998 {θυμόν} ἄϊε μᾶτερ Νύξ. Le ragioni dell'omissione risiedono nei sospetti riguardo a θυμόν; se ne può leggere una buona sintesi in Sommerstein 1989, 249: «the MSS add θυμόν, which makes neither sense nor metre (unless it is treated as the opening of the next sentence and colon – but this would greatly weaken the force of the appeal ἄϊε μᾶτερ Νύξ) and must be deleted; perhaps originated as a gloss on μένος or κότον (840.1)».

In realtà, il problema è il senso che, nel contesto, possa assumere θυμόν³⁰, perché, secondo la colometria trådita, θυμόν è, effettivamente, all'inizio del *colon*.

²⁸ Non è neppure accettabile, dopo aver corretto γένωμαι in γελῶμαι, far ricadere i sospetti su πολίταις, che è l'opzione di Blaydes 1900, 57 e di Herwerden 1901, 210 (e, prima, *apud* Blaydes 1900, IV e VII). Hermann 1952, 299 e Groeneboom 1952, 70, correggendo anche in γελῶμαι, stampano γελῶμαι πολίταις / δύσοισθ' ἔπαθον (cf., anche, Wilamowitz 1900, 300 ed edizioni successive), ma l'intervento è troppo invasivo perché si possa accettare senza rischi. È più facile eliminare πολίταις: non sarebbe strano che, in un testo come le *Eumenidi*, tanto legato alle questioni della città, qualcuno vi avesse introdotto tale parola come spiegazione (in Σ *Eum.* 461 si trova un πολίταις che non si può dedurre immediatamente dal testo di Eschilo), ma non si vede che cosa avrebbe motivato la menzione dei cittadini nel nostro passo né, se fosse esistita, come si sarebbe potuta introdurre nel testo.

²⁹ Con γελῶμαι, forse è interessante il testo stampato da Murray 1937 γελῶμαι: δύσοιστ' <έν> / πολίταις ἔπαθον accettato da Page 1972, 276 s.

³⁰ Già Bothe 1805, 788 aveva osservato: «vertunt: iracundiam audi. Sed iracundia sentitur, cognoscitur, non auditur».

Con il testo di West 1998, ma con la colometria dei mss. e scrivendo al v. 845 γάρ με, che è la lezione tràdita, il testo risulta così:

τίς μ' ὑποδύεται	842 (=875)
πλευράς ὀδύνα;	843 (=876)
{θυμόν} ἄϊε μάτερ	844 (=877)
Νύξ· ἀπό γάρ με τιμᾶν δαναιᾶν ³¹	845 (=878)
θεῶν δυσπάλαμοι	846 (=879)
παρ' οὐδέν ἦσαν δόλοι.	847 (=880)

La sostituzione di γάρ με in με γάρ è opera di Hartung 1853, 94 s.; Heyse 1884, 116 vi aggiunge l'omissione di θυμόν. Page 1972, 278 s., cui è dovuta anche l'ipotesi (*in app.*) che θυμόν sia una glossa di μένος o di κότον, nell'apparato del v. 845 annota: «με γάρ metri gratia Page». Tutto fa pensare che gli interventi abbiano provato a risolvere i problemi causati dalla volontà di regolarizzare la colometria in docmi (che sono i *cola* più frequenti nell'ode). Secondo la colometria tràdita, il v. 846 è doc³² e il v. 847 è ia + cr. Per cambiarli tutti in docmi, si sposta θεῶν alla riga anteriore; così, l'ultima linea produrrà due docmi (δυσπάλαμοι παρ' οὐδέν ἦσαν δόλοι) e la penultima altri due docmi (ἀπό με γάρ τιμᾶν δαναιᾶν θεῶν) se si cambia γάρ με in με γάρ e si sposta Νύξ alla riga precedente, la qual cosa dà come risultato θυμόν ἄϊε μάτερ Νύξ, cioè, – ∪ + doc. Dal momento che lo spostamento di θυμόν nel *colon* precedente non rende alcun risultato accettabile metricamente, la fortunata eliminazione di θυμόν finisce per produrre un docmio (ἄϊε μάτερ Νύξ). In quest'ultimo docmio la quantità dell'*alpha* di ἄϊε è dubbia: West 1998 la considera breve; Sommerstein 1989, 292 la scandisce come lunga. Con entrambe le possibilità si ottiene ugualmente un docmio. Però se eliminiamo θυμόν e conserviamo la colometria dei mss., l'*alpha* deve essere lunga per leggere ἄϊε μάτερ come un anapesto³³. In questo luogo sembra più probabile l'*alpha* lunga: nel teatro greco tale forma di imperativo si ritrova in Eur. *Hec.* 174 (ἔξελθ' οἴκων, ἄϊε ματέρος αὐδάν, in anapesti) e in Ar. *Nub.* 1166 (ἄϊε σοῦ πατρός, parodia del passo euripideo e forse anche in una serie anapestica: cf. Dover 1968, 233 s.). Conservando la colometria tràdita, considerando l'*alpha* di ἄϊε come lunga ed eliminando θυμόν, la metrica è la seguente: 842 (=875) doc; 843 (=876) an; 844 (=877) an; 845 (=878) doc + an; 846 (=879) doc; 847 (=880) ia + cr.

In questo secondo canto, c'è un problema d'interpretazione che si rivela importante per capire il senso dei due canti nel suo complesso e, in certa misura, per la comprensione generale della tragedia. A proposito del v. 839 (=872), West 1990, 289 s. osserva che ci sono delle difficoltà nel riferire ἀτίετον, φεῦ, μύσος alle Erinni. Il proprio argomento consiste nel fatto che non sono più considerate μύσος

³¹ δαναιᾶν è correzione, ampiamente accolta, di Dindorf 1831-65, II 885.

³² Tale docmio sarebbe una nuova testimonianza da aggiungere a quelle elencate in Gentili – Lomiento 2003, 239, nrr. 33 e 34 (cf. anche *ibid.* p. 237, n. 22).

³³ Con l'*alpha* lunga e conservando θυμόν, il verso θυμόν ἄϊε μάτερ risulta – ∪ – ∪ ∪ – –, una sequenza difficile da giustificare in questo contesto: Fleming 2007, 155 l'analizza come ferecrateo. Con l'*alpha* breve risulterebbe un docmio: cf. Parker 1968: «an exceedingly rare type of dochmiac» ma attestato in altri tre luoghi del teatro tragico (pp. 265 s.).

sin dal v. 195³⁴, che non si vede perché la loro sconfitta nel processo debba far sì che qualcuno le consideri tali³⁵ e che l'invito a loro rivolto da Atena, cioè restare ad Atene, sarebbe incompatibile con tale qualificazione³⁶. Di conseguenza, aggiunge West, il μύσος si deve riferire alla contaminazione di Oreste, e ἀτίετον dovrebbe avere il senso di 'non pagato': «the foulness is unpaid»; e, per rendere meno dura la frase nominale, propone di anteporle l'avverbio ἴν(α).

Secondo quanto si deduce dalla proposta di West, <ίν'> ἀτίετον, φεῦ, μύσος dovrebbe valere '<dove> (cioè, ad Atene) la contaminazione (di Oreste) non è pagata'. Se l'aggettivo ἀτίετον riferito a μύσος si può intendere come 'non pagato', lo deve essere in base al fatto che il μύσος non ha ancora ricevuto la compensazione adeguata.³⁷ West dice che qui ἀτίετον deve avere lo stesso senso di (ματροφόνος) ἀτίτας del v. 257;³⁸ e rimanda ad Ag. 1279 dove ἄτιμοι equivale a ἀτιμώρητοι, con l'idea di fondo che l'ἀτιμία si origina quando manca una compensazione. L'altro luogo eschileo che West adduce è Cho. 651, in cui il vendicatore, dice, τίθει τὸ μύσος con la mediazione delle Erinni. Qui, come opportunamente segnala Garvie 1986, 222, la compensazione per un crimine, un μύσος, consiste esattamente in un altro μύσος, e, dal momento che, come dice West, ciò avviene «by the Erinyes' agency», dobbiamo concludere che anch'esse sono μύσος ο, per lo meno, ne sono veicolo e causa. Di conseguenza, un altro senso ragionevole per la correzione di West in <ίν'> ἀτίετον, φεῦ, μύσος potrebbe essere «(come posso io vivere in questa terra se) il μύσος non ha ricevuto compensazione?», dove μύσος è sia il crimine di Oreste, sia la presenza delle Erinni. In alternativa, West propone in apparato ἀτίετον φεῦ, μύσους, che dovrebbe significare «(io, ἐμέ e /o questa terra, γᾶν) senza ricevere compensazione (per il crimine, per il μύσος): ahimè, macchia!»; l'idea, fondamentale, sarebbe la stessa: un crimine senza riparazione genera una macchia che ricade sopra chi non l'ha ottenuta.

Leggendo il testo senza la correzione di West, la maggior parte degli editori ha interpretato ἀτίετον, φεῦ, μύσος «and live in the land dishonoured and abhorred», secondo la traduzione dello stesso West. Però μύσος è un sostantivo: per questo motivo Sommerstein 1989, 249 deve intendere μύσος «an object of loathing» e non il più normale «pollution, polluting presence». La miglior maniera di risolvere il problema consiste nel costruire ἀτίετον con ἐμέ e mantenere μύσος come sostantivo con funzione appositiva: «io, abitare disonorata (senza aver ricevuto compensazione

³⁴ Ma dal v. 195 non succede neanche nulla che faccia pensare che abbiano smesso di essere μύσος.

³⁵ Ma la loro sconfitta nel processo non può avere come conseguenza che smettano di essere μύσος.

³⁶ Ma l'invito implica che Atena supponga che debbano restare ad Atene per il bene (*supra* n. 3). Dopo la strofe del primo canto, domanda loro che non contaminino l'Attica (vv. 800-3), e glielo domanda di nuovo dopo l'antistrofe (vv. 830 s.); dopo la strofe del secondo canto le invita a restare in Attica, dicendo loro che, qualora se ne andassero, la rimpiangerebbero (vv. 851 s.), e dopo l'antistrofe domanda loro che, se non vogliono rimanere, almeno non contaminino il paese (vv. 887-9). Pertanto, l'alternativa è a) che se ne vadano dopo avere contaminato; b) che non contaminino e che rimangano.

³⁷ Cf. *Eum.* 385 in cui l'Erinni lamenta che il compito che deve adempiere non gode del riconoscimento degli dei: ἀτίετα διόμεναι λάχη.

³⁸ Ma ἀτίτας deve voler indicare che Oreste non ha pagato la compensazione: cf., forse, Ag. 72 ἀτίται σαρκὶ παλαιᾷ 'incapaci di pagare il nostro debito' (trad. M.P. Pattoni).

per il μύσος) in questa terra, ahimè, una macchia». Il senso che si ottiene è lo stesso che si dovrebbe dedurre dalla proposta di West: l'Erinni è un μύσος perché, nella misura in cui è la responsabile di vendicare la morte di Clitemestra, non ha ottenuto la compensazione che le corrispondeva in relazione al μύσος d'Oreste. Nella stessa maniera in cui Oreste è oggetto della vendetta e allo stesso tempo si deve sottomettere alla purificazione, le Erinni sono, simultaneamente, vendetta e contaminazione: nella scena del processo Eschilo si è soffermato sul primo aspetto, ma, con Oreste assolto e fuori di scena, il secondo aspetto diverrà dominante. Il meccanismo attraverso il quale le Erinni sono in tale duplice maniera consiste nella distinzione fatta da Eschilo tra due pratiche rituali, l'espiazione del crimine e la purificazione, d'accordo con la convincente spiegazione di Visser 1984, che già Müller 1833, 150 s. aveva anticipato³⁹.

Le Erinni, che fino a questo momento compaiono all'interno del dramma esigendo la ποινή di Oreste, ora si dirigeranno contro Atene con la stessa aggressività che mostravano nella *parodos*. Però, perché? La motivazione psicologica è chiara: sono irate contro la città che lascia libero Oreste. Ma, oggettivamente, le Erinni sono una minaccia perché sono causa attiva di impurità nella misura in cui, come esecutrici del castigo di Oreste, non hanno ricevuto soddisfazione⁴⁰: Eschilo probabilmente gioca con l'idea che il persecutore di un crimine si trova contaminato sinché non adempie il debito di vendicarsene⁴¹. Per questa ragione la contaminazione delle Erinni, che minaccia di devastare Atene nei vv. 782-7 (=812-7) è dello stesso tipo di quella che Oreste rischiava di soffrire nelle *Coefore* (vv. 278-82) nel caso in cui egli non avesse compiuto l'obbligazione di far pagare la morte di suo padre.

I due canti delle Erinni si situano in un momento decisivo dell'opera. Eschilo doveva far scomparire Oreste della scena per porre le Erinni al centro dell'attenzione. A partire da questo momento, tutto sarà come se non fosse accaduto nulla, come se ci trovassimo al principio di un nuovo dramma. Il contenuto dei due canti è praticamente un compendio di tutto ciò che è pertinente a comprendere che cosa significhi la presenza delle Erinni: una minaccia tanto grave per la città come lo era stata per Oreste. In particolare, è significativo che il tono aggressivo, lamentoso e personale dei due canti riprenda quello della *parodos* (vv. 143-78), con evidenti echi verbali, contrastante con quello del secondo stasimo (vv. 490-565), più orientato all'invocazione della giustizia e ai valori morali di portata generale. Avendo perso la propria τιμή, il resto del dramma consisterà nel fargliela recuperare; di fatto, la loro sconfitta nel giudizio è la condizione per cui esse recupereranno una τιμή più alta e nobile di quella che fino ad allora possedevano.

È invalso tra gli studiosi sottolineare che la purificazione e il processo di Oreste sono presentati in una forma non immediatamente evidente, e forse contraria all'ordine

³⁹ Le considerazioni di Müller riguardano Oreste, quelle di Visser le Erinni.

⁴⁰ Cf. Parker 1983, 107: «the Erinyes, above all, are animate agents of pollution who embody the anger of one slain by a kinsman».

⁴¹ Cf. Eur. *Or.* 582; Antifonte 2.1.3, 2.2.11; Plato *Leg.* 866B, 871B.

normale dei processi reali, in cui la purificazione si produce dopo l'assoluzione⁴². Ma se teniamo presente che le *Eumenidi* non sono il dramma di Oreste, ma quello delle Erinni⁴³, osserveremo che la tragedia presenta i fatti con chiarezza e precisione: impurità iniziale e processo concluso con assoluzione – cioè, constatazione che il crimine non è punibile – seguita da purificazione. Nel finale della tragedia, le Erinni sono sollecitate a partecipare al rituale e a ricevere il culto dei cittadini: così (cf. Bacon 2001), la propria integrazione nella città è indice della propria purificazione.

L'insediamento delle Erinni nella città d'Atene è in relazione con il dibattito riguardo alla questione se le Erinni e le Semnai sono due gruppi di divinità differenti o se sono lo stesso gruppo con due aspetti. La discussione, a seconda di come è posta, assomiglia al famoso argomento «*Phosphorus – Hesperus*» dei filosofi analitici, ma se lo osserviamo in termini letterari dobbiamo valutare se Eschilo supponesse che il culto delle Semnai fosse anteriore al giudizio di Oreste e alla fondazione dell'Areopago oppure se fosse stato fondato in quel momento. Se lo considerava anteriore, l'inclusione delle Erinni nel culto non poteva produrne un cambio: le Erinni sarebbero state semplicemente incluse, come divinità differenti, in un sistema già esistente al quale si sarebbero adattate. Se, invece, come sembra più probabile, Eschilo presenta la fondazione di un'istituzione con il culto corrispondente, allora pare evidente che dica che le Erinni sono state trasformate in Semnai, cioè che sono Semnai, con nuove funzioni e con un culto proprio. È come se dicesse che quelle divinità che adesso gli ateniesi chiamano Semnai prima erano Erinni e che – e questo è quello che è più importante – nell'Attica, a differenza che in altri luoghi, le Erinni sono divenute sostanzialmente benevole. Solo si conserverà una traccia del loro antico carattere: la paura, un sentimento essenziale per la convivenza politica. Così, la tragedia mette in scena l'atto rituale attraverso cui il μῦθος incarnato dall'anomala presenza delle Erinni prima a Delfi e poi ad Atene è purificato con la trasformazione delle vecchie dee terribili in Semnai.

Universitat de Barcelona

Carles Garriga

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bacon 2001

H. Bacon, *The Furies' Homecoming*, CPh 96, 1, 48-59.

Barrett 1964

W.S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.

Blass 1907

F. Blass, *Die Eumeniden des Aischylos*, Berlin 1907.

⁴² Sulle peculiarità della purificazione e del processo di Oreste, cf. Taplin 1977, 381-4; Parker 1983, 386-8; Sidwell 1996.

⁴³ Cf. Wilamowitz 1900, 246: «daher ist die Hauptsache in diesem Drama nicht das Urteil über Orestes, sondern die Versöhnung der Rächerinnen».

Blomfield 1812

C.J. Blomfield, *Aeschyli Septem contra Thebas*, Cantabrigiae 1812.

Bothe 1805

F.H. Bothe, *Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Lipsiae 1805.

Brown 1983

A.L. Brown, *The Erinyes in the Oresteia: Real Life, the Supernatural and the Stage*, JHS 103, 13-34.

Campbell 1898

L. Campbell, *Aeschyli Tragoediae*, London 1898.

Citti – Dawe 2004

V. Citti – R. Dawe, *Congetture ad Eschilo dalle edizioni cinquecentine*, Lexis 22, 2004, 249-60.

Davies 1885

J.F. Davies, *The Eumenides of Aeschylus*, Dublin-London 1885.

Dawe 1968

R. Dawe, *Some Reflections on Ate and Hamartia*, HSCPh 72, 89-123.

Dawe 2004

R. Dawe, vd. Citti –Dawe 2004.

Dindorf 1830

G. Dindorf, *Poetae scenici graeci*, Lipsiae 1830.

Dindorf 1831-65

L. Dindorf, in *H. Stephani Thesaurus Linguae Graecae*, Paris 1831-65.

Dindorf 1841

G. Dindorf, *Aeschyli tragoediae T. II Annotationes*, Oxonii 1841.

Dindorf 1869

G. Dindorf, *Poetae scenici graeci*, Lipsiae 1869⁵.

Dover 1968

K.J. Dover, *Aristophanes Clouds*, Oxford 1968.

Fleming 2007

Th. Fleming, *The Colometry of Aeschylus*, Amsterdam 2007.

Franz 1846

J. Franz, *Des Aeschylus Oresteia*, Leipzig 1846.

Fritzsche 1834

F.V. Fritzsche, *Recension des Buches "Aeschylus Eumeniden ... von K. O. Müller*, Leipzig 1834.

Garriga 2009

C. Garriga, *Una congettura dimenticata di Demetrio Triclinio a Aesch. 'Eum.' 819*, *Lexis* 27, 2009, 381-3.

Garvie 1986

A. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986.

Garvie 2009

A. Garvie, *Aeschylus. Persae*, Oxford 2009.

Gentili –Lomiento 2003

B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica*, Milano 2003.

Groeneboom 1952

P. Groeneboom, *Aeschylus. Eumeniden*, Groningen 1952.

Hartung 1853

J.A. Hartung, *Aeschylus' Werke*, Leipzig 1853.

Heath 1762

B. Heath, *Notae sive lectiones ad Tragicorum graecorum veterum*, Oxonii 1762.

Heimsoeth 1861

F. Heimsoeth, *Die Wiederherstellung der Dramen des Aeschylus*, Bonn 1861.

Hermann 1799

J.G.J. Hermann, *Aeschyli Eumenides*, Lipsiae 1799.

Hermann 1816

J.G.J. Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816.

Hermann 1834

J.G.J. Hermann, *F. Vigeri De praecipuis Graec. dictionis idiotismis liber ed. et adnot. add. G. H.*, ed. IV, Lipsiae 1834.

Hermann 1835

J.G.J. Hermann, *Opuscula VI, 2. Recension von Herrn K. O. Müllers Eumeniden des Aeschylus*, Lipsiae 1835 [prima in Wien. Jb. 64, 203-44; 65, 96-155].

Hermann 1852

J.G.J. Hermann, *Aeschyli tragoediae Tomus I*, Lipsiae 1852.

Heyse 1884

T. Heyse, *Die Orestie des Aeschylus*, Halle 1884.

Kaimio 1970

M. Kaimio, *The Chorus of Greek Drama Within the Light of the Person and Number Used*, Helsinki 1970.

Lachmann 1819

K. Lachmann, *De choricis systematis tragicorum graecorum*, Berolini 1819.

Lomiento 2003

L. Lomiento, vd. Gentili – Lomiento 2003.

Lomiento 2008

L. Lomiento, *Melica, musica e metrica greca. Riflessioni per (ri)avviare un dialogo*, Lexis 26, 2008, 211-34.

Ludwig 1860

A. Ludwig, *Zur Kritik des Aeschylus*, Wien 1860.

Maas 1915

P. Maas, JPhV 41, 1915, 234-7 + 312-4 (= *Kleine Schriften*, München 1973, 35-41).

Mastronarde 1979

D. Mastronarde, *Contact and Discontinuity: Some Conventions of Speech and Action on the Greek Tragic Stage*, Berkeley 1979.

Mazon 1925

P. Mazon, *Eschyle*, t. II, Paris 1925.

Müller 1833

K.O. Müller, *Aeschylus Eumeniden*, Göttingen 1833.

Murray 1937

G. Murray, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxonii 1937.

Murray 1955

G. Murray, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxonii 1955.

Newman 1884

F.W. Newman, *Comments on the Text of Aeschylus*, London 1884.

Novelli 2005

S. Novelli, *Studi sul testo dei Sette contro Tebe*, Amsterdam 2005.

Page 1972

D. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoedias*, Oxford 1972.

Paley 1845

F.A. Paley, *Aeschyli Oresteia*, Cantabrigiae 1845.

Paley 1855

F.A. Paley, *The Tragedies of Aeschylus. Re-edited with an English Commentary*, London 1855.

Paley 1861

F.A. Paley, *The Tragedies of Aeschylus. Second Edition, Revised, Corrected and Enlarged*, London 1861.

Parker 1968

L.P.E. Parker, *Split Resolution in Greek Dramatic Lyric*, CQ 18, 2, 241-69.

Parker 1983

R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983.

Pattoni 1995

M.P. Pattoni, *Eschilo. Oresteia*, introduzione di V. Di Benedetto, traduzioni e note di E. Medda – L. Battezzato – M. P. Pattoni, Milano 1995 (1999²).

Pauw 1745

J.C. de Pauw, *Aeschyli tragoediae superstites*, Hagrae Comitum 1745.

Porson 1795

R. Porson, *Αἱ τοῦ Αἰσχύλου τραγωδίαί ἐπτὰ*, Glasguae 1795.

Porson 1806

R. Porson, *Aeschyli tragoediae*, II, (Glasguae 1794) Londini et Oxoniae 1806.

Pretagostini 2004

R. Pretagostini, *Osservazioni sulla metrica nelle tragedie di Eschilo*, Lexis 22, 2004, 17-28.

Scholefield 1828

J. Scholefield, *Aeschyli tragoediae*, Cantabrigiae 1828.

Schütz 1800

C.G. Schütz, *Aeschyli tragoediae septem*, II, Halae 1800.

Schütz 1808

C.G. Schütz, *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*, III, Halae 1808.

Sidwell 1996

K. Sidwell, *Purification and Pollution in Aeschylus' 'Eumenides'*, CQ 46, 1, 1996, 44-57.

Smith 1993

O. L. Smith, *Scholia in Aeschylum. Pars I*, Stuttgartiae et Lipsiae 1993.

Sommerstein 1989

A. Sommerstein, *Aeschylus. 'Eumenides'*, Cambridge 1989.

Sommerstein 2008a

A. Sommerstein, *Aeschylus I. Persians, Seven against Thebes, Suppliants, Prometheus Bound*, Cambridge, Mass.-London 2008.

Sommerstein 2008b

A. Sommerstein, *Aeschylus II. 'Oresteia'*, Cambridge, Mass.-London 2008.

Stanley 1663

T. Stanley, *Aeschyli tragoediae*, Londini 1663.

Taplin 1977

O. Taplin, *The Stagecraft of Aeschylus*, Oxford 1977.

Thomson 1966

G. Thomson, *The 'Oresteia' of Aeschylus (New Edition)*, Amsterdam-Prague 1966.

Turnebus 1552

A. Turnebus, Αἰσχύλου Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες, Parisiis 1552.

Visser 1984

M. Visser, *Vengeance and Pollution in Classical Athens*, JHI 45, 2, 1984, 193-207.

Wakefield 1794

G. Wakefield, *Tragædiarum delectus*, I-II, Londini 1794.

Wecklein 1885

N. Wecklein, *Aeschyli fabulae*, Pars II, *Appendix*, Berolini 1885.

Wecklein 1888

N. Wecklein, *Äschylos Orestie*, Leipzig 1888.

Wecklein 1910

N. Wecklein, ΑἰΣΧΥΛΟΥ ΔΡΑΜΑΤΑ, III, ΟΡΕΣΤΕΙΑΝ, Leipzig 1910.

Weil 1861

H. Weil, *Aeschyli quae supersunt Tragoediae*, I, 3 *Eumenides*, Gissae 1861.

Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)

Weil 1884

H. Weil, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1884.

Weil 1907

H. Weil, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1907.

Wellauer 1824

A. Wellauer, *Aeschyli tragoediae II*, Lipsiae 1824.

West 1998

M.L. West, *Aeschylus. Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stutgardiae-Lipsiae 1988².

West 1990

M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

Wilamowitz-Moellendorff 1900

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische tragoedien II. Orestie*, Übersetzt v. U. W.-M., Berlin 1900.

Williger 1928

E. Williger, *Sprachliche Untersuchungen zu den Komposita der griechischen Dichter des 5. Jahrhunderts*, Göttingen 1928.

Abstract. Textual notes and interpretation on Aesch. *Eum.* 778-93, 837-47.

Keywords. Aeschylus, Eumenides, textual interpretation.